

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
Rivista Interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Una Penisola mancante?

La storia militare dell'Italia
Un invito ad agire
di Jeremy Black

Con una Introduzione di Virgilio Ilari



Veduta Prospettica dell'Italia, Milano, Tip. Corbetta, 1853

Società Italiana di Storia Militare

Una Penisola mancante?

Perché abbiamo bisogno di una nuova storia geostrategica della Penisola centrale del Mediterraneo

Vent'anni fa, nell'introduzione al suo famoso Crepuscolo di una tradizione militare, Gregory Hanlon riferiva l'ironia con cui i suoi colleghi avevano accolto il suo progetto di studiare il valore militare italiano¹. Il topos dell'italiano imbecille è però anteriore di un secolo alle gesta della nobiltà senese nella guerra dei Trent'anni che hanno così affascinato Hanlon da trasformarlo da storico sociale in uno dei pochi specialisti stranieri della storia militare dell'Italia moderna. Esso risale infatti al celebre ossimoro dell'Italum bellacem comparso nella seconda edizione degli Adagia di Erasmo, cinque anni dopo la Disfida di Barletta, e che fu fieramente contestato dopo il Sacco di Roma del 1527². La storiografia, italiana e straniera, non ha finora indagato le ragioni e le contraddizioni di questo plurisecolare stereotipo. Esso mi appare però una «spia», nel senso di Carlo Ginzburg, di una questione più generale, che a mio avviso spiega benissimo perché gli italiani eccellono nelle guerre altrui e non prendono sul serio le proprie.

La questione sta nel destino geostrategico della Penisola Centrale del Mediterraneo, al tempo stesso Ponte e Fronte fra Occidente e Oriente, tra Oceàna ed Eurasia, come appare già nella Tabula Peutingeriana: segmento centrale e cruciale tra Thule e Taprobane. Un'Italia tagliata trasversalmente dagli Appennini prolungati 'a Ovest' dal Ticino, con due Italie – Adriatica e Tirrena – segnate da 'destini manifesti' tra loro diversi e solo a tratti fatti convivere³. La Società Italiana di Storia Militare ha avviato negli ultimi anni un profondo ripensamento della storia militare italiana in termini di géohistoire, longue durée e Global history, analizzando l'impatto del 1917 (l'anno in cui gli Stati Uniti sono entrati in Europa e la Russia ne è uscita)⁴ e soprattutto quello del «Russia's clash with the Anglo-Saxon world, which spanned large

¹ G. HANLON, *The Twilight of a Military Tradition*, (UCL Press, 1998), p. 1: «Hilarity erupts - "Short book!" - whenever I reveal that the subject of this book is Italian war heroes: an oxymoron, I am assured, by Italians or foreigners, in Italy and outside, since "Italians are anything but". Virtually everyone has an idea about the subject, inspired by superficial knowledge of battles since the Risorgimento, such as Novara (1848), Adowa (1896), Caporetto (1917) and the debacle of the Second World War».

² V. ILARI, «L'ossimoro di Erasmo», in ID., *Clausewitz in Italia e altri scritti militari* (Aracne, Roma, 2019), pp. 227-240.

³ V. ILARI, «L'Italia come espressione geografica» (in corso di pubblicazione).

⁴ *Over There in Italy. L'Italia e l'intervento americano nella grande guerra*, Quaderno Sism 2018, Roma, 2018.

stretches of the past 200 years»⁵ e della rivalità tra le Potenze Marittime e Continentali sulla spartizione della Cina (1839-1949) hanno avuto sul destino geopolitico dell'Italia⁶.

Noi vorremmo proseguire e approfondire questa riflessione, ponendo al centro non le politiche e le istituzioni militari delle transeunti forme politiche interne della Penisola Centrale del Mediterraneo (gli Antichi Stati, il tardivo Stato unitario) ma i diversi ruoli strategici che essa e le sue risorse e capacità (anche intellettuali, etico-politiche e di potenziale marittimo e demografico) hanno avuto e continuano ad avere oggi nella storia globale della guerra e della conflittualità. La storiografia militare italiana, nelle sue tre componenti (accademica, istituzionale e amatoriale) è nel suo complesso ancora inadeguata a comprendere, prima ancora che ad assumersi, un compito così arduo e innovativo. Per questo, come del resto è nella tradizione strategica della nostra Patria, anche noi, scelte avanzate di una nuova storiografia nazionale, dobbiamo anche qui rassegnarci a invocare un "Principe Esterno" che abbracci la nostra causa e ci aiuti a reinserire l'Italia nella storia militare globale⁷.

Virgilio Ilari

⁵ David SCHIMMELPENNINCK VAN DER OYE, «Russia, Napoleon and the Threat to the British India», in Janet M. HARTLEY, Paul KEENAN and Dominic LIEVEN (Eds.), *Russia and the Napoleonic Wars*, Palgrave Macmillan, 2015, p. 97. Interpretazione non scontata e ancora minoritaria nella storiografia occidentale, resta a cogliere le interrelazioni tra i settori regionali del conflitto anglo-russo (Intermarium, Caucaso, Vicino Oriente ed Egitto, Golfo Persico, Mar Rosso e Corno d'Africa, Asia Centrale, Estremo Oriente). Cfr. Malcom YAPP, «The Legend of the Great Game», *Proceedings of the British Academy*, No. 111, 2001, pp. 179-198.

⁶ *Italy on the Rimland. Storia militare di una Penisola Eurasiatica*, Quaderno Sism 2019, T. I: Intermarium; T. II: Suez.

⁷ V. ILARI, «L'Eurasia, incubo e creatura dell'Occidente», *Limes*, n. 11, 2019, pp. 113-121.

La storia militare dell'Italia: un invito ad agire

di Jeremy Black⁸

È raro che una rivista e uno storico coincidano così completamente nello scopo. Questa è un'osservazione basata su una certa esperienza, avendo io curato una rivista – *Archives*, la rivista della British Records Association – per oltre 15 anni, un compito che ho svolto senza alcuna assistenza; inoltre ho anche fatto parte di molti consigli di redazione, tra cui (in un elenco lungo dall'essere completo) il *Journal of Military History*, il *RUSI Journal*, l'*International History Review*, *History Today*, il *Journal of Newspaper e Periodical History* e *Media History*. Nelle redazioni sono frequentissimi i bisticci che riflettono priorità diverse (beh, generalmente molto più di questo) e io li ho visti ampiamente, sia come autore che come valutatore di articoli.

Quindi per me è un grande piacere essere associato alla *Nuova Antologia Militare* (NAM) e averla visto svilupparsi rapidamente e con successo. NAM è allo stesso tempo sia un tributo alla forza della cultura italiana, più in particolare un impegno intellettuale rivolto al futuro, sia parte di una più generale efflorescenza nella storia militare alla quale ho dedicato gran parte dei miei ultimi trent'anni. Non mi propongo qui di tracciare un bilancio: spero di farlo in un prossimo articolo, anche se la combinazione di invecchiamento e problemi di salute suggerisce che dovremmo muoverci tutti rapidamente se vogliamo pubblicare le nostre ricerche e riflessioni.

Questo, in effetti, è uno dei punti di forza di NAM. È in grado di valutare rapidamente gli articoli (i referee sono sollecitati a pronunciarsi in pochi giorni; una politica che ho sempre incoraggiato) e quindi di procedere rapidamente alla pubblicazione. In misura crescente le procedure ordinarie di pubblicazione comportano ritardi interminabili – in particolare a causa della lunga valutazione (tre mesi per pronunciarsi su 10.000 parole è ormai la regola), ma anche del criterio di mantenere un ampio arretrato di articoli per consentire il 'bilanciamento' dei fascicoli – il che rende i ritardi ancor più inaccettabili e le riviste in certa misura irrilevanti, a causa della flessibilità di quelle che escono più rapidamente; e NAM a questo proposito è una stella. In effetti, recentemente mi è capitato di presentare un articolo ad un'altra rivista europea per sentirmi dire

⁸ Sono grato a David Parrott per i suoi commenti su una bozza precedente.

che era molto buono ma troppo corto: tutti i contributi dovevano essere da 7.500 a 9.000 parole, anche se quel formato non era adatto per tutti gli articoli.

Bene, ora al lavoro. Discutendo con Virgilio in quale misura la tradizionale grande narrativa storico-militare straniera trascuri l'Italia, lui mi ha chiesto a sorpresa di abbozzare in questo articolo alcune idee al riguardo, a titolo di ricognizione introduttiva. Forse sarebbe più appropriato parlare di vana speranza; ma vedo che posso svolgere nel caso italiano il compito di inserire il particolare nel contesto generale e, più specificamente, chiedermi come la storia militare italiana apparirebbe nel contesto della storia militare globale, un compito che una volta mi è stato chiesto di fare per la storia militare cinese⁹, e due volte, in scritti inediti, per la storia militare indiana. È da questa prospettiva che derivano i miei commenti seguenti.

Può sembrare strano ipotizzare che la storia militare italiana sia stata trascurata, considerando l'attenzione internazionale dedicata in particolare all'antica Roma, ai Condottieri e al Risorgimento, ma ha una sua importanza la questione della prospettiva da cui questi temi vengono trattati, tanto riguardo ai vari aspetti e periodi quanto e soprattutto agli attori. Così, le guerre italiane del 1494-1559 ricevono molta attenzione, ma questa si concentra su Francia, Spagna, Svizzera e l'imperatore Massimiliano I, piuttosto che sugli stati italiani; senza dimenticare che la 'Spagna' era in parte essa pure uno 'stato' italiano, se possiamo usare quel termine. Inoltre, malgrado alcuni importanti lavori, c'è stata in generale un'attenzione insufficiente alle vicende belliche successive al Sacco di Roma del 1527¹⁰.

Così pure riguardo al Risorgimento, ad esempio presentando battaglie decisive come Magenta e Solferino come scontri esclusivamente franco-austriaci. E ancora, circa il ruolo dell'Italia nelle due guerre mondiali, nella migliore delle ipotesi gli autori stranieri lo riducono alle sconfitte, nonostante il fatto che fu l'Italia, nel 1918, a infliggere all'Austria la maggior parte dei danni, e, nel 1940, a svolgere un ruolo cruciale nell'estensione della Seconda Guerra Mondiale.

L'elenco può essere prontamente ampliato, con battaglie importanti, come Bitonto nel 1734, sottostimate; una delle tante omissioni determinate dalla scarsa attenzione ai fronti italiani della conflittualità europea dal 1618 al 1848,

⁹ J. BLACK, 'Conclusion,' in H. van de Ven (ed.), *Warfare in Chinese History* (London, 2000), pp. 428-42.

¹⁰ Per un prezioso lavoro recente, v. M. RABÀ, *Potere e poteri: 'stati,' 'privati' e comunità nel conflitto per l'egemonia in Italia settentrionale, 1536-58* (Milano, 2016).

guerra dei Trent'anni, guerra olandese, guerra dei nove anni, guerre di successione spagnola, polacca e austriaca¹¹, guerre della Rivoluzione e dell'Impero francese, guerre dell'epoca rivoluzionaria (1830, 1848). Lacuna ancor più grave per un conflitto, come la Guerra della Quadruplice Alleanza (1718-20), combattuto in gran parte in Italia.

Nulla di ciò nega il significato e la qualità indubbia dell'opera prodotta da molti studiosi italiani, passati, come Piero Pieri, e attuali, né da studiosi stranieri che lavorano in Italia, e vale la pena sottolineare lavori recenti particolarmente importanti dello specialista canadese Gregory Hanlon¹². Inoltre, studiosi americani, guidati da Rick Schneid¹³ e MacGregor Knox¹⁴, e da loro controparti britanniche, in particolare John Gooch¹⁵ e David Parrott¹⁶, hanno recentemente contribuito a rivitalizzare un approccio a cui specialisti precedenti, come Michael Mallett¹⁷, hanno dato un contributo importante.

Quindi qualsiasi commento del tipo che sto suggerendo può essere facilmente contestato, ma è difficile per me veder assegnato all'Italia il giusto peso nella storia militare moderna in generale, o uno spazio corrispondente a quello dedicato ad Austria, Francia, Germania e Spagna. Tale rapporto è inoltre reso più instabile dalle crescenti (e giuste) sollecitazioni a integrare la storia militare delle culture non occidentali in una storia militare generale; questa nuova

¹¹ V. ILARI e G. BOERI, *Velletri 1744. La mancata riconquista austriaca delle due Sicilie* (Roma, 2018).

¹² G. HANLON, *The Hero of Italy: Odoardo Farnese, Duke of Parma, His Soldiers and his Subjects in the Thirty Years War* (Oxford, 2014) and *Italy 1636: Cemetery of Armies* (Oxford, 2015).

¹³ R. SCHNEID, *The French-Piedmontese Campaign of 1859* (Rome, 2014).

¹⁴ M. KNOX, *Mussolini Unleashed, 1939-1941: Politics and Strategy in Fascist Italy's Last War* (Cambridge, 1982), *Hitler's Italian Allies: Royal Armed Forces, Fascist Regime, and the War of 1940-43* (Cambridge, 2000).

¹⁵ J. GOOCH, *Mussolini and His Generals: The Armed Forces and Fascist Foreign Policy, 1922-1940* (Cambridge, 2007); *Mussolini's War: Fascist Italy from Triumph to Collapse, 1935-1943* (London, 2020).

¹⁶ D. PARROTT, 'Interests, Corruption and Military Effectiveness: the French Army of Italy and the Campaign of 1657,' *Rivista di storia economica*, 19 (2016), pp. 51-75; 'The Utility of Fortifications in Early Modern Europe. Italian Princes and their Citadels, 1540-1640,' *War in History*, 7 (2000), pp. 127-53; 'The Mantuan Succession, 1627-1631: A Sovereignty dispute in early modern Europe,' *English Historical Review*, 112 (1997), pp. 20-65.

¹⁷ M. MALLET, *Mercenaries and their Masters: Warfare in Renaissance Italy* (London, 1974), *The Military Organisation of a Renaissance State: Venice c. 1400-1617* (Cambridge, 1984).

prospettiva metodologica è ormai ben definita, per quanto l'attuale produzione di storia militare globale sia discutibile, in particolare relativamente ai margini. Dove sarà l'Italia post-romana in una storia generale delle guerre che dedica maggiore attenzione alla Cina, all'India e al Giappone, per non parlare dell'Iran, dell'Etiopia, dell'Oceania o di altre aree? Questo ri-centramento, infatti, incoraggerà ulteriormente la diminuzione dell'attenzione verso l'Italia, anche perché l'applicazione alla storia militare del concetto marxista di "modo Asiatico" comporta l'individuazione di un 'Western warfare', ossia di un archetipo ('Urform') occidentale del "modo di concepire e fare la guerra", il che implica concentrare l'attenzione sulle Grandi Potenze Europee.

Gli italiani potrebbero entrare nell'equazione, ma solo come singole personalità al servizio delle Grandi Potenze (un fenomeno abilmente indagato da Hanlon¹⁸), con l'effetto di minimizzare l'Italia come spazio separato e/o distinto. Hanlon ha sostenuto la tesi interessante del 'tramonto della tradizione militare' italiana per varie ragioni, tra cui la Guerra dei Trent'anni e la crisi economica, ma ciò potrebbe non sembrare convincente per gran parte del periodo 1648-1748. Invece quel che sembra cruciale, sia per l'Italia che per i Paesi Bassi, furono le particolari circostanze internazionali del 1749-91, in particolare la pace tra Francia, Austria e Spagna, che includeva Sardegna e Province Unite. Inoltre un conto è l'assenza di conflitti, un altro la smilitarizzazione.

Tornando al posto dell'Italia nella storia delle guerre europee, è forse proprio questo processo di decentramento che offre l'opportunità di reinserire la sua esperienza nel conto generale, perché la crescente necessità di ripensare la storia militare europea su scala globale porta a porre domande sul significato relativo e incoraggiare una sfida della situazione accademica esistente. Pertanto, possiamo andare avanti in due modi. Possono apparire contraddittori, ma in realtà si sovrappongono. Da un lato possiamo sostenere che l'Italia è importante perché non era la principale potenza militare ma piuttosto una 'più tipica', anche se occorre poi interpretare sia il concetto di 'Italia' che quello di 'tipicità'. Inoltre Venezia e Regno di Sardegna si pretestano ovviamente a verificare la tesi secondo cui sono proprio le Potenze di secondo rango quelle che debbono perseguire una maggiore efficacia militare.

Da un altro lato, possiamo sostenere che il significato della storia militare italiana è stato sottovalutato. Si possono citare numerosi esempi e si possono ricostruire i motivi e, ancora una volta, senza alcuna necessaria incompatibilità né priorità tra questi ultimi. In effetti ogni criterio di priorità sarebbe intrinse-

¹⁸ G. HANLON, *The Twilight of a Military Tradition: Italian aristocrats, and European conflicts 1560-1800* (London, 1998).

camente discutibile in quanto dovrebbe dipendere dal periodo o dallo stato italiano in questione. Qualsiasi riesame della rilevanza italiana deve poi tener conto della dimensione geopolitica nel contesto europeo e poi atlantico, in cui l'Italia appare marginale, dopo l'avanzata dei turchi ottomani. Ironia della sorte, Virgilio mi ha chiesto di scrivere sul periodo dalla Pace di Lodi del 1454 ai giorni nostri, ma è possibile che l'anno precedente sia stato più significativo. La caduta di Costantinopoli, conquistata da Mehmed II, ha comportato non solo la cattura ottomana di importanti basi italiane, ma anche l'inizio di un più rapido sviluppo della potenza navale ottomana e delle sue capacità anfibia, che avrebbero dovuto essere utilizzate con grande efficacia per liquidare la presenza italiana nel Mediterraneo orientale.

Questo, in effetti, è stato un aspetto chiave della storia militare italiana, non condiviso da Francia, Inghilterra o Olanda, vale a dire il ruolo cruciale degli italiani nella stabilizzazione del Mediterraneo rallentando e quindi arrestando l'avanzata ottomana. Sotto questo aspetto l'evento principale per il ruolo dell'Europa nella storia militare globale è il secondo assedio (ottomano) di Vienna nel 1683, senza omettere il primo, quello del 1529. Per quanto riguarda il Mediterraneo, l'evento chiave è la battaglia di Lepanto (1571), solitamente considerata una vittoria spagnola, con, secondo per importanza, l'assedio di Malta (1565), coi Cavalieri di San Giovanni generalmente considerati estranei al mondo italiano. Ognuno di questi eventi può essere discusso, ma ciò che è certamente sottostimato è il ruolo delle potenze italiane e delle risorse italiane nel confronto con gli Ottomani che fu parte centrale della storia mediterranea fino al 1718. Connesso ma anche indipendente, era inoltre il conflitto con gli Stati barbareschi del Nord Africa, segnato da operazioni navali, predisposizioni difensive sulla lunga costa italiana e uno scontro di lunga durata in Dalmazia e, in misura minore, in Friuli. La facilità dei movimenti ottomani dal mare rese il Mediterraneo particolarmente importante, mostrando la vulnerabilità italiana, in particolare nella breve occupazione ottomana di Otranto (1480-1) e nei due assedi di Corfù veneziana (1538 e 1716). L'attacco su Otranto fu sferzato da una flotta di 128 navi di cui 28 galere, con una forza di sbarco di circa 18.700 uomini, molti dei quali provenienti dal fallito assedio di Rodi, il che indica il carattere sequenziale delle operazioni ottomane. Gli ottomani continuarono a distruggere il vicino monastero di San Nicola di Casole e ad attaccare Lecce, Taranto e Brindisi. Dopo un fallito tentativo di riconquistare Otranto (1480) i cristiani vi riuscirono nel 1481.

L'episodio sparse il terrore in Italia, anche a Roma. Fa parte di una storia importante non solo per l'Italia, ma anche più in generale in quanto pone la questione della reciproca efficacia militari reciproche e di come e quando le capacità ottomane siano state affrontate e contrastate. Questo è certamente un

argomento che merita maggiore attenzione nella storia militare europea e mondiale. E inoltre evidenzia il perdurante significato della potenza navale e della capacità anfibia italiana nel Mediterraneo, dal Medioevo all'età Proto-Moderna, per citare due termini che richiedono un uso attento. Geopoliticamente, risalendo all'antichità, c'è anche la questione della connessione tra Grecia e Italia, così che sotto il profilo storico-militare appare discutibile la loro pronta separazione. Confini geopolitici infatti non c'erano, sia per chi, come Pirro e Bisanzio, guardassero ad Occidente verso l'Italia, sia per chi, come Roma, i Normanni e Carlo d'Angiò, guardassero a Oriente verso la Grecia. Oltre che significativo di per sé tutto ciò è pure un promemoria delle complessità implicite nel concetto di geografia strategica, tanto più utile se si nota il suo carattere contingente. L'interesse di Mussolini per l'Albania e per i Balcani più in generale può essere visto in parte in questo contesto.

Concentrarsi sulla geopolitica del Mediterraneo orientale significa adottare una prospettiva in cui si esamina la geografia strategica di Venezia e del regno di Napoli, piuttosto che quella della Sardegna; anche se, in pratica, la lotta contro gli Ottomani e i corsari islamici ha coinvolto tutta l'Italia. Come pure le varie sfide poste dall'espansione francese, austriaca e aragonese (in seguito spagnola): tutte al tempo stesso specifiche nel loro impatto e tuttavia più generali nelle loro conseguenze.

Prima di passare a queste sfide, vale comunque la pena considerare un filone che generalmente non riceve sufficiente attenzione: il contrappunto della guerra insurrezionale e contro-insurrezionale. Gli esempi classici di COIN in Italia riguardano quella della Francia rivoluzionaria e napoleonica negli anni 1796-1809 (in particolare in Lombardia e, poi, in Calabria), e quella della Germania nazista nel 1943-5. Tuttavia, malgrado le differenze politiche, vi furono operazioni contro-insurrezionali da parte di Stati italiani; alcune protratte a lungo, in particolare quelle genovesi in Corsica, e altre più specifiche. Allo stesso tempo, in Corsica apparivano generalmente tre elementi: l'ostilità tra campagne e città e delle piccole città contro capoluoghi e capitali e l'opposizione alle richieste fiscali. La storia della contro-insurrezione in Italia potrebbe essere fruttuosamente integrata nel mainstream della storia militare europea perché gli esempi italiani sono sia molto interessanti sia molto lontani dal 'pre-moderno'. In effetti, esempi 'moderni', riusciti o meno, includono il dramma della resistenza genovese al controllo austriaco nel 1746-8, un'epopea della storia italiana, come l'imposizione del controllo da parte del nuovo stato italiano nell'Italia meridionale dopo il 1860, la guerra civile del 1943-45 e, in modo molto diverso, il tentativo terrorista di sovvertire lo stato e la società civile negli anni 1970. E si può includere l'assalto violento allo stato da parte della criminalità organizzata negli ultimi decenni.

Passare da questo tema a resoconti più convenzionali di storia militare significa tenere a mente il privilegio di potere e successo così spesso visto in questo argomento. Pertanto, la 'Spagna' diventa più degna dell' 'Italia' dalla fine del XV secolo fino a che non viene essa pure consegnata all'etichetta del fallimento o, almeno, del più ampio 'Declino del Mediterraneo' nel diciassettesimo secolo. Sale quindi sul palcoscenico la Francia, ma poiché gli storici del Nord Europa considerano tanto più cruciali gli eventi quanto più prossimi a casa loro, è l'avanzata francese nei Paesi Bassi o nella Renania a focalizzare l'attenzione. A loro volta, i successi francesi nei paesi del Mediterraneo, in particolare in Spagna durante la guerra di successione spagnola, e di nuovo nel 1823, o in Italia, come nel 1734-5, vengono sottovalutati. E lo stesso avviene con le controparti austriache, ad esempio riguardo alla conquista di Napoli nel 1707. In pratica, tutte queste campagne sono importanti quando si cerca di valutare capacità ed efficacia; e ripagano abbondantemente l'attenzione di coloro che si occupano della storia militare europea.

A livello globale, gran parte della storia militare italiana ha conseguenze meno dirette, ma ciò vale anche per quelle di molti stati europei e di episodi di storia militare europea che generalmente attraggono l'interesse degli storici. E lo stesso vale per i pensatori. Qual è esattamente il significato globale di Clausewitz?

L'influenza italiana di maggior rilievo nella storia militare globale è stata il contributo degli ingegneri italiani allo sviluppo e alla diffusione di quello che divenne il tipo più comune di nuova fortezza europea nei secoli XVI e XVII. Dico 'più comune' e non 'standard' perché il modello russo era diverso, ma la Russia, una Potenza che raggiunse il Pacifico negli anni 1630, era a malapena un elemento aggiuntivo nella storia militare europea. Al contrario, il valore degli ingegneri militari italiani si è diffuso in tutto il mondo occidentale in parte grazie alle loro pubblicazioni, ma anche grazie al ruolo degli italiani nell'impero spagnolo. L'importanza militare dell'Italia è testimoniata da molti forti, sia a Cuba che nella valle del Danubio, vestigia di un modello di eccellenza diffuso dalla stampa, la quale ha pure continuato a mettere l'esempio di Roma a disposizione dei lettori e commentatori moderni.

Il Corpus cesariano, pubblicato in forma di libro dalla fine del XV secolo, è stato letto più ampiamente. Le forme di guerra dell'antichità classica furono valutate dal maresciallo di Sassonia e da altri scrittori, e tra fine Ottocento e inizio Novecento Canne ispirò i piani di guerra tedeschi. L'Italia come fonte vivente della tradizione militare europea, quindi, ha coinvolto non solo l'interesse degli antiquari, ma anche un continuo senso di pertinenza. È un peccato che ci sia stata poca eco di questo processo, a giudicare dalle moderne

risonanze degli ultimi cinque secoli e mezzo di sfida militare italiana. Che la sfida venga raccolta.